



anno 80 n.11

domenica 12 gennaio 2003

euro 0,90

l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" € 4,50 l'Unità + Vhs "Firenze città aperta" € 5,40 l'Unità + "Il grande gioco dell'oca" + Vhs "Firenze città aperta" € 9,00 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Lei è deluso, avv. Fresco?». «Deluso? Depresso. Le confido che io questa gente



che è al governo l'ho votata. Altro che delusione». «E di quello che dice Berlusconi?». «Ho pensato

che è uscito pazzo». Intervista a Paolo Fresco, presidente Fiat, La Repubblica, 11 dicembre 2002

CON UN PIEDE SUL TUBO DELL'OSSIGENO

Furio Colombo

C'è in Italia una situazione gravemente anomala che si chiama conflitto di interesse. Deturpa ogni parvenza di normalità sia legale che politica. In Italia, oggi, un uomo, da solo, è in grado di agire da padrone di un Paese. Una prova? La conferenza stampa di Berlusconi a Natale. Neppure il presidente Bush avrebbe l'autorità, l'arbitrio o il permesso di dirottare la televisione del suo Paese per due ore e mezzo, attraversando reti e telegiornali. In questo periodo, nel mondo, un simile potere non esiste. In Italia c'è chi vuol farti credere che l'argomento è noioso. E questa è certo la forza di un padrone che sa usare le sue risorse. Manca l'ossigeno della libertà d'informazione perché qualcuno tiene il piede sul tubo. Lo tiene, sorride e conta sul fatto che tutti stiano al gioco. Ed è qui, su questo punto allo stesso tempo enorme e spesso trascurato, che nasce la questione delle riforme istituzionali e il dibattito che scuote la sinistra. Quando si dice riforme, ti chiedono quali. Se giri la domanda a chi dovrà discuterle in Parlamento, ti rispondono: prima di tutto, i poteri del presidente del Consiglio. Appena detta questa frase, molto prima di chiederti se i presidenti del Consiglio italiani abbiano troppo o troppo poco potere, ti dicono: ma come, qui, in questa Italia, in questi giorni, con questo presidente del Consiglio? Di colpo il problema non è più quello generale tante volte ripetuto (se la opposizione debba sedersi con la maggioranza a discutere le riforme). Il problema diventa più rude e più semplice: è immaginabile che io mi metta a discutere con il proprietario o controllore di tutto il potere?

Intorno a questa obiezione si forma un vortice di equivoci. Il primo equivoco è di pensare che si stia impiantando - magari a scopo denigratorio - una discussione di principio. Certo, ci sarebbero abbastanza ragioni per dire che di solito nel mondo le opposizioni, per ragioni di identità e di richiamo degli elettori, si fanno vedere poco e malvolentieri con il partito avversario. Certo, sono tutti insieme in Parlamento. Ma raramente sentirete dire che i conservatori inglesi stanno lavorando ad un progetto parlamentare insieme con i laburisti. Sono in aula, si ascoltano, si rispettano e ciascuno fa una sua politica che cerca di restare strettamente collegata alla sensibilità della propria «constituency», che vuol dire elettorato ma anche «chi ha fiducia». È una base elusiva e fluida che può sempre andar via. E perciò cerchi di tenerli a contatto. E ti accosti all'altra parte solo in momenti di emergenza e di grave e immediato interesse nazionale. L'attuale maggioranza italiana alla Camera e al Senato, quando era opposizione, ha votato con la maggioranza che sosteneva l'Ulivo soltanto sulla guerra del Kosovo. Una volta sola. Amava, invece, abbandonare l'aula anche in occasione di voti di estrema importanza (il passaggio dell'Italia alla moneta unica) in modo che la sua distanza e la sua differenza fossero ben visibili anche a chi non segue istante per istante la vita politica. La «constituency» di destra ha preso nota e ricordato. Eppure questa discussione non è sul principio se sia utile o giusto o doveroso «fare le riforme insieme». Molti che votano per l'Ulivo, e molti che - delusi e amareggiati - contano di votarlo, si chiedono: ma proprio noi dobbiamo «rafforzare i poteri del presidente del Consiglio»? I poteri di Berlusconi?

SEGUE A PAGINA 33

Ulivo, lunga e difficile la strada dell'unità

Dopo Firenze Fassino dice: niente lacerazioni, ora lavoriamo insieme contro la destra Il leader Ds e Rutelli hanno offerto un incarico a Cofferati. Le critiche di Angius e Chiti

Aggressione su «Libero»

Il caso Enrico Mentana l'Unità chiama la Digos



«L'Unità mi lincia, e le Br...» Enrico Mentana, dopo essere stato processato dal sindacato per non aver aderito allo sciopero, teme di finire nel mirino dei terroristi



Ieri, il quotidiano «Libero» diretto da Vittorio Feltri ha pubblicato in prima pagina un'intervista di Renato Farina al direttore del Tg5 Enrico Mentana dal titolo: «L'Unità mi lincia, e le Br...» Nel sommario di pagina 3, c'è scritto: «Mentana: per non aver aderito allo sciopero il quotidiano di Colombo mi tratta da traditore e visto ciò che è accaduto a Gentili non c'è da star tranquilli». Sempre nella stessa pagina una foto riporta il titolo dell'«Unità» del 9 gennaio: «Mentana a testa bassa contro il sindacato». Dal che si deduce che Mentana accusa l'«Unità» di averlo messo nel mirino delle Brigate Rosse. E che, sempre a giudizio di Mentana, con il titolo: «Mentana a testa bassa contro il sindacato» la direzione dell'«Unità» diventa, di fatto, mandante morale di un eventuale ag-

SEGUE A PAGINA 33

ROMA Firenze, il giorno dopo: si cerca la via dell'unità. Piero Fassino dice che non ci sono state lacerazioni, che ora bisogna lavorare insieme. L'Ulivo discute del ruolo di Cofferati. E Rutelli fa sapere che prima delle feste lui e Fassino gli hanno offerto di occuparsi del programma dell'Ulivo. La risposta: sono disponibile, vediamo. Angius dice all'Unità: Firenze è stato il trionfo del plebiscitarismo. E Chiti aggiunge: i leader in piazza si sceglievano solo nella Cambogia di Pol Pot.

ALLE PAGINE 2-4

Analisi

Come stare insieme: Folena, Ravera e Vattimo

A PAGINA 32-33

Bindi

A Firenze ho pensato: questa è la nostra gente

COLLINI A PAGINA 2

L'ULTIMO DILEMMA DELLA SINISTRA

Piero Sansonetti

Provate a farvi questa domanda: la sinistra italiana esce più unita o più divisa da questo temutissimo venerdì 10 gennaio - giorno di altissima tensione politica - con la manifestazione di Cofferati e Moretti a Firenze, il discorso di D'Alema a Ivrea e le molte dichiarazioni di Piero Fassino? Non troverete una risposta,

per tante ragioni: perché gli schemi tradizionali che usano i politologi e i giornalisti non funzionano più; perché la sinistra italiana è cambiata in questo ultimo anno molto più che nei precedenti dieci; perché la battaglia politica è ancora così aperta e fluida che non ammette sentenze o fotografie.

SEGUE A PAGINA 4

Arrestati 6 di Forza Nuova per l'agguato all'islamico. L'europarlamentare dice: bravi, gli hanno dato una lezione

La Lega e Borghezio difendono il pestaggio fascista in diretta tv

DALL'INVIATO

Michele Sartori



Sergio STAINO a pagina 5

VERONA Sette e trenta della mattina dopo: dopo la prima azione squadristica in diretta tv della Storia d'Italia. Adel Smith, l'islamico, con la giacca ancora imbrattata, e Maurizio Ruggero, cattolico tradizionalista, sono di nuovo sugli schermi di «Tele nuovo», a rispondere agli ascoltatori (tesi prevalente: «i gò fato bè»), i giovani di Forza Nuova) e a darsene di santa ragione. Metaforicamente, per fortuna.

SEGUE A PAGINA 9

Segnali di guerra

La Corea del Nord minaccia gli Usa che minacciano l'Iraq: partiti 35mila soldati

BERTINETTO E FONTANA ALLE PAGINE 12-13

Illinois, svuotato il braccio della morte

IL GOVERNATORE LICENZIA IL BOIA

Bruno Marolo

fronte del video Maria Novella Oppo Soggi dantesco

Il boia non ha più clienti, nello Stato dell'Illinois. Nel suo ultimo giorno al potere, il governatore repubblicano George Ryan ha cambiato con un tratto di penna le condanne di tutti i 160 detenuti nel braccio della morte. Ne ha graziati quattro e ha destinato gli altri 156 all'ergastolo, senza possibilità di liberazione anticipata. «Il nostro sistema giudiziario - ha spiegato il governatore - è marcio alla radice. Troppi innocenti sono finiti nella camera delle esecuzioni. Ho riflettuto a lungo e ho capito che vuotare il braccio della morte era l'unica scelta giusta». Giunto al termine della carriera politica, il governatore non teme la collera degli elettori del suo partito, in maggioranza favorevoli alla pena di morte.

SEGUE A PAGINA 14

Problema di coscienza: si può dire che la puntata di «Excalibur» dedicata a Benigni e Dante è stata utile? Non bisogna avere paura della verità e perciò lo diciamo. «Excalibur» resta un programma nato dalla volontà della destra più oscurantista di occupare la tv con la sua propaganda. Soggi è l'esecutore di questo disegno, ma anche lui, quando spiega le sue ragioni, anziché falsare quelle degli altri, dice cose da ascoltare. Certo, le ascolteremo più volentieri se fosse ospite di Santoro, che lo ha sempre lasciato parlare. Soggi invece ha invitato Capanna per avere il pretesto di attribuire al '88 la morte della cultura e poi ha invitato il cardinal Tonini per farsi dare ragione. Ma alla fine, (chissà che Dio non esista davvero), è successo che il cardinale ha dato ragione a Capanna. Soggi comunque si è tenuto il finale per dire la sua, sostenendo che la commozione di Benigni poteva essere un segno di conversione cristiana. Come potrebbe anche essere che Benigni sia una di quelle rare persone capaci di commuoversi di fronte alla rivelazione della bellezza, sentendosi strumento di quella rivelazione. Del resto, sempre meglio fare il portaborse di Dante Alighieri che di Maurizio Gasparri.

"I lunedì dell'Economia"

appuntamento quindicinali di confronto e dibattito

Fondazione Giuseppe Di Vittorio

"Lavoro Diritti Europa"

Alessandro Coppola, Gianni Geroldi, Giorgio Ghezzi, Luigi Mariucci, Riccardo Sarfatti, Sergio Cofferati Coordina Umberto Romagnoli

13 gennaio ore 17.30 Milano, Casa della Cultura, Via Borgogna 3

OGGI

ARTE a pagina 28

DOMANI

SCIENZA E MOTORI

IL GRANDE GIOCO DELL'OCA EXTRACOMUNITARIA... IN EDICOLA CON l'Unità (+3,60 EURO*)